

All'Ospedale romano Spallanzani

Cinquecento sieropositivi ricoverati, sei bambini sotto i quattro anni
La caposala: «Storie che non dimentichiamo
Alcuni muoiono in una specie di trance»

Tra i malati di Aids nella corsia disperata

I numeri sono noti, la curva della malattia avanza con un raddoppio esponenziale ogni dieci mesi, ma tutto ciò può restare in mente come un pericolo astratto. Ben diverso è l'impatto concreto con il dolore e la sofferenza dell'Aids vista lì, sui volti emaciati dei malati. Questa è la cronaca di una visita ai reparti dell'ospedale romano Spallanzani, il secondo in Italia per numero di colpiti da Hiv ricoverati.

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Abbiamo potuto visitare alcuni reparti dello Spallanzani e vedere i malati di Aids. Jennifer ha 10 mesi, da 6 in ospedale, un lembo di pigliamino verde fuori dalle coperte, un braccino abbandonato sul cuscino, l'ago della flebotomia infilato nella vena della piccola testa, capelli neri, occhi grandissimi che guardano senza interesse. C'è vicino la mamma, sieropositiva, dietro la sua culla martoriata la storia disgraziata di un padre tossicodipendente. Nel lettino poco più avanti, Jacopo, meno di un anno, un visucchio piccolissimo ed esangue, bianco più del lenzuolo che lo copre a notte. Gli è accanto, giorno e notte, la nonna, i genitori l'hanno praticamente abbandonato subito dopo la nascita. Reparto femminile, una poma bianco-ocra si dischiude a metà, ecco l'ombra di una ragazza in pigiama grigio, la testa rapata quasi a zero, gli occhi fissi e sbarrati, li guarda senza espressione, lamentandosi debolmente. Ha 22 anni, in fase terminale, operata ai

dove una ragazza lotta con la morte, respirando a fatica dentro una mascherina di plastica azzurra, ha 34 anni, è malata da molti mesi, ora è alla fine. Reparto maschio. Una forma inerte abbandonata sul letto, viso e braccia scheletrici, e quegli occhi fissi che ti guardano spalancati, muti; un altro in pigiama azzurro, biondo e sfinito: viene da Regina Coeli ed è piantonato; seduto sul letto in maglione chiaro e sciarpa rossa al collo, un ragazzo dal bel viso bruno, scavalato dal male, ha tra le mani un libro dalla copertina verde, La Sacra Bibbia: «Ho cominciato a credere», dice. Ci fa un cenno con la mano. Nella prima stanza, un ragazzo sui 30 anni ci saluta; dopo gravi e numerose crisi, adesso sta bene: avremmo potuto dimetterlo da dieci mesi, dice il caposala, ma non ha dove andare, così lo teniamo qui. Sono quasi le 14, nei reparti c'è silenzio, un'atmosfera rarefatta, un senso di accasciamento e di inerte rassegnazione. L'aria luttuosa di un luogo terribilmente speciale, popolato da scarse figure, da visi giovani e patiti, da sguardi che non hanno più la forza di chiedere nulla. La malattia li porta ad arrendersi, un po' per giorno e la loro rassegnazione fa ancora più pena. Sono malati che muoiono in stato cachectico, dice il direttore sanitario dello Spallanzani, dottor Paolo Epi-

sco, con la sua terminologia medica e il dovuto distacco professionale. Ma di che si tratta, lo sanno bene le infermiere, che giorno per giorno, a volte per mesi e anni, sono vicine a queste persone sfortunate con abnegazione e spirito di sacrificio troppo spesso ignorati. Loro gli sono vicini quando spirano, loro ne compiono le opere salme. A volte i parenti si comportano in modo esemplare, a volte non ne vogliono sapere: ma è l'assistenza, doverosa, certo, ma anche umana, generosa del corpo infermico che allo Spallanzani non viene mai meno a questi infelici. Ci tengono lo scriviamo. Quando arriviamo allo Spallanzani, è in corso appunto un seminario di aggiornamento del personale sulle nuove forme di assistenza, sanitaria ma anche psicologica, che la nuova realtà dell'Aids comporta all'ospedale, coinvolto in modo crudele dall'infezione (il 40-50 per cento dei posti letto dello Spallanzani, dice sempre il dottor Episcopo, sono occupati da colpiti dell'Hiv, quasi 500 sieropositivi in cura o in osservazione, un impegno estremamente duro per un ospedale, data la complessità e pesantezza della sindrome). Oltre i due piccolissimi che abbiamo visto al reparto pediatrico, sono altri sei i bimbi tutti al di sotto dei quattro anni in cura allo Spallanzani. Tutti sottoposti a terapie dolorose come gli adulti, alcuni



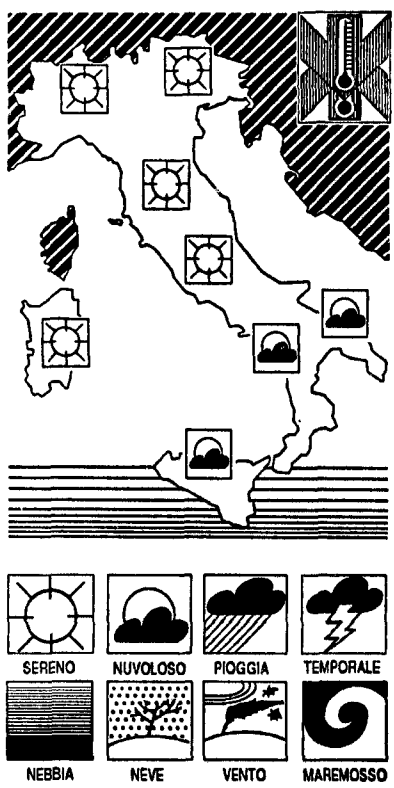
Analisi di laboratorio nel reparto che ospita i ricoverati di Aids allo Spallanzani

con la febbre che non smette mai per mesi e mesi: uno spettacolo così penoso, dice l'infermiera, che «a volte tiriamo a sorte su chi tocca fargli l'inziazione». Non solo nel caso dei bambini. Dietro i grandi occhiali da miope, la caposala dei servizi sanitari, allo Spallanzani dal 1972, ha un sguardo smarrito. Lei ha visto epatiti bruttissime e anche casi di lebbra; ma una malattia capace di scuotere così profondamente come l'Aids, dice, non l'aveva mai incontrata. Malati che hanno varie infezioni nello stesso momento, «hai davanti a te un malato solo ma è come se ne avessi tre, un paziente con broncopneumonia, che però ha anche una infezione oculare, e anche una infezione vaginale (se si tratta di donna)». Quando l'infermiera si avvicina al letto di un simile malato, è impegnata per molto tempo, anche sotto il puro profilo della stessa assistenza igienica, fondamentale per impedire l'insorgere di ulteriori pericolosissime infezioni. Bisogna metter-

gli il collirio, poi le gocce al naso, poi le terapie orali, poi l'alimentazione: c'è infatti la fase in cui sono rallentati nel loro modo di essere, prima di passare alla demenza vera e propria. E qualsiasi ferita anche minima va trattata con assoluta attenzione, perché può diventare un'infezione grave. Si deve evitare loro ogni minima occasione di ulteriore infezione, e a nostra volta dobbiamo usare ogni precauzione per non contagiarsi. Ogni malato diventa una storia umana difficile da dimenticare. «Lui hai sott'occhio per molto tempo, escono da qui per brevi periodi e poi ritornano con altre malattie; naturale che si instaura una comunione, perché noi li assistiamo sino alla fine. Mi è rimasta in mente una ragazza, era stata contagiata dal ragazzo tossicodipendente, e deceduta dopo una lunga degenza da noi: una esperienza che ti svuota. Aveva 20 anni. Una corsia durissima, quella dell'Aids. «Il virus attacca i centri cerebrali, alcuni vivono in una specie di trance. Ricor-

do una ragazza già semiparaplegica, non si muoveva più dal letto, era da almeno un anno in questo stato e un giorno mi fu: «Antonia, vorrei alzarmi da qui e andare fuori, che so, vorrei farmi una doccia, andare a casa. Ma nessuno mi vuole». Resistere tanti anni in questo tipo di situazione, diventa un supplizio. «Lui vede magari per due anni, andare e tornare, diventare sempre più gravi, sempre più deperiti. Dopo un po' il compagno sigillato dai kaposi, li devi lavare, disinfettare, medicare, ma sai che è spesso una lotta senza esito: nonostante tutte le cure, tutte quelle terapie dolorose. Ad esempio il lavaggio bronchiale è una manovra dolorosissima; oppure una puntura lombare; e il kaposi è una piaga cutanea da medicare. Persone giovani che sono magari portatori di cateteri in permanenza, portatori di sondino gastrico, di flebo, di sondino cerebro-rachidiano. Li vedi lì in croce, giovanissimi. La nostra forza è solo di poterli curare, dignitosamente, fino alla fine».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si profila un corridoio di alta pressione esteso dall'Africa nord occidentale all'arco alpino. Per i prossimi giorni atteso un convergimenti di aria fredda proveniente dalle regioni artiche che provocherà una sensibile caduta della temperatura specie sulle regioni adriatiche e ioniche.

TEMPO PREVISTO: Su tutte le regioni italiane scarsa attività nuvolosa ad ampie zone di sereno. Sulla regioni meridionali si avranno inizialmente addensamenti nuvolosi più consistenti.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o sparsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sul settore nord orientale e successivamente lungo la fascia adriatica e ionica.

MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ: diminuzione della temperatura, annuvolamenti e precipitazioni lungo la fascia orientale della nostra penisola. Sulle altre regioni italiane variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Allava, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myrante Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

La legge per le assunzioni nel Pubblico impiego

risponde MARIO GIOVANNI GAROFALO

che regolano il collocamento. Dello Angelucci, Alessandria

Il compagno affronta un problema estremamente importante e delicato. Dopo una dura battaglia parlamentare, il nostro Partito è riuscito a conquistare l'art. 16 della L. n. 56/1987, con il quale, almeno per le qualifiche più basse, si impone che lo Stato e gli altri enti pubblici procedano alle assunzioni non più attraverso l'assurdo sistema dei concorsi, ma attraverso il collocamento. In tal modo, si rendono più snelle le procedure di assunzione, non si sottopongono più i giovani disoccupati all'umiliante tortura dei megaconcorsi, si tremila candidati per le posti, si pone un freno al clientelismo e al mercato delle raccomandazioni prodotto dagli stessi

per tutto il proprio personale, anche per quello civile: la volontà della legge è chiarissima e, comunque, l'eccezione, proprio perché eccezione, deve essere interpretata restrittivamente. Ma la resistenza più grave - perché si pone su di un piano generale - è un'altra: il comma 4 quinquies dell'art. 4 del decreto legge 21 marzo 1988, n. 86 (introdotto dalla legge di conversione 20 maggio 1988, n. 160) dispone che sia abrogato il 9° comma dell'art. 16, che prevedeva che, comunque, il nuovo provvedimento si applicasse non oltre i sei mesi dall'entrata in vigore della L. n. 56/1987 (e, cioè, il 18 settembre 1987), e, entro questo termine, non fosse stato emanato il decreto attuativo. La norma dispone anche che le disposizioni di cui al comma 4 bis del presente articolo (e, cioè, una

nuova formulazione del 1° comma dell'art. 16) entrano in vigore il 1° gennaio 1989 e che «fino al 31 dicembre 1988 continua ad applicarsi la disciplina vigente». Sarà crebbe dunque che con un colpo di mano, si sia lasciato spazio ai tradizionali clientelismi fino alla fine dell'anno in corso. Questa era certamente l'intenzione dei gruppi di pressione che hanno indotto il Parlamento alla introduzione della complicatissima norma che stiamo commentando. Senonché, questi gruppi non sono stati sufficientemente attenti. Infatti, abbiamo già visto che, fino al 31 dicembre 1988, «continua ad applicarsi la disciplina vigente non è quella vecchia che imponeva l'assunzione tramite concorso, ma quella dell'art. 16 prima delle successive modifiche. Infatti, il termine previsto dal 9° comma dell'art. 16 (18 settembre 1987) era già scaduto prima dell'abrogazione del comma stesso e, comunque, il decreto attuativo era già intervenuto (Dpcm 18 settembre 1987, n. 392, pubblicato sulla G.U. del 24 settembre successivo). E dunque del tutto illegittima la prassi amministrativa che si sta delineando di rinvio dell'applicazione della nuova normativa. È compito delle forze sindacali e politiche impedire che la stessa si consolidi, imponendo il rispetto della legge.

tesoro, invitando i lavoratori interessati a proporre le domande di valutazione gratuita del servizio militare di leva prestato anche nel caso che questo sia stato effettuato in data anteriore all'entrata in vigore della legge n. 958. In caso di rigetto da parte dei competenti enti, i lavoratori interessati dovranno proporre ricorso giurisdizionale contro il provvedimento negativo al Tribunale amministrativo regionale competente per territorio o avanti al Pretore in veste di giudice di lavoro, a seconda che si tratti di dipendenti assicurati presso l'Enpas o presso l'Inadef. Per tali ricorsi, le strutture della Cgil potranno fornire ogni idonea assistenza legale. □ avv. BRUNO AGUGLIA

A novembre i moduli Inps per il nuovo «assegno di famiglia»?

Dal primo gennaio 1988 gli assegni familiari non ci sono più. In sostituzione è stato istituito un «assegno di famiglia» che va pagato in diversa misura, a seconda del reddito del gruppo familiare. Con mia grande sorpresa (sono pensionato), sia sulla pensione di Inps per chiedere spiegazioni e mi sono state risposte le testuali parole: noi non abbiamo nessuna circolare che ci autorizzi a variare il sistema. Se la prendo io il titolo! Attilio Raccanelli Roma

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Maszzeri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

giustamente contestate in Parlamento e da parte delle Confederazioni sindacali. L'atteggiamento governativo ha prolungato per più mesi il dibattito in Parlamento, e una volta che il provvedimento è diventato legge, si sono richiesti lunghi tempi per l'interpretazione da darvi ad alcune parti scritte in modo tale da essere interpretate in modi diversi. L'Inps è stata costretta a rivolgersi ai ministri «competenti» per avere lumi sulla applicazione corretta della legge. Quell'impiegato dovrebbe anche sapere che sul piano «tecnico» il procedere alla modifica di grossa parte dei mandati di pagamento Inps, richiede tempi notevoli e impegno notevole dell'intero apparato dell'Istituto. Ciò che purtroppo è il lato più negativo è che coloro che pagano sostanzialmente queste responsabilità sono quelli che spettano i miglioramenti che devono attendere a lungo e quelli che con il provvedimento perdono un diritto e che più tempo passa più dovranno subire le trattenute per gli importi percepiti e non più spettanti.

alcuna risposta, quest'ultima ha inviato un sollecito. In aprile ci siamo recati alla sede Inps di Bari e la risposta fu: «Non abbiamo ricevuto nessuna lettera da Milano; comunque la signora non risulta assicurata alla sede di Bari, inoltre dal 1972 i dati vanno al centro elettronico». Dopo insistenze, siamo riusciti a ottenere un estratto attestante i versamenti effettuati. Detto attestato è stato consegnato alla sede di Milano. Nel frattempo ho scritto due lettere, una alla sede di Bari l'altra alla sede di Milano, segnalando l'incredibile ritardo e sollecitando la definizione della pratica per non gravare ulteriormente sul bilancio familiare quando ci sarà da versare tutti in un botto gli arretrati accumulati, riservandoci inoltre ogni tutela legale nei confronti dei responsabili. Anche per queste lettere nessuna risposta. Venerdì, 3 giugno 1988, tornato all'Inps-Corvetto mi è stato riferito: la pratica non è tra quelle in sospeso, pare che sia giunta la risposta da Bari, quindi si presume che sia stata mandata a Roma. Ritengo che le autorevoli dichiarazioni del presidente dell'Inps in merito allo snellimento dei tempi per le pratiche, vengano sostenute con incisive vertenze, presidi alle sedi appropriate, chiamate di protesta generale per scoraggiare il persistere di vecchie e ripetitive abitudini all'interno degli Enti, per fornire ai lavoratori addetti gli strumenti adeguati ai tempi moderni. Bisogna muoversi per modificare questa situazione. Luciano Pescali Milano

Milano-Bari: Milano-quant tempo perso, quanti disguidi

Mi sto occupando della posizione previdenziale di mia moglie. Ha versato contributi di lavoro per quattro anni e le è stato riconosciuto il diritto di proseguire volontariamente i versamenti per ottenere la pensione. I versamenti di lavoro sono stati versati a Bari, Trasferitasi a Milano nel 1985 ha presentato all'Inps-Corvetto la domanda di riammissione ai versamenti volontari. Nel 1986 l'Inps di Milano ha trasferito la pratica. Il 3 marzo 1988 non essendo pervenuta alla sede milanese

reversibilità dato che il decesso non si era risposato. Il 22 aprile 1988 la rubrica «domanda e risposte» dell'Unità ha avuto modo di trattare l'argomento e in essa ho trovato citate delle leggi che mi interessano. Sono sola e senza figli, convivio con mia madre di anni 93. Sono stata separata dal 1963 con sentenza di percepire assegno mensile (mai percepito). Ho chiesto il divorzio nel 1980 e nel 1986 mi è stato comunicato il decesso dell'ex marito. In base alla legge n. 74 del 6 marzo 1987 ho presentato domanda al ministero del Tesoro (era impiegato postale) per la reversibilità; i documenti sono stati accettati, manca la dichiarazione del giudice per stabilire se mi spetta la reversibilità. Nella sentenza di divorzio e nella sentenza di separazione non si fa riferimento all'assegno. Lettera firmata

La legge n. 74 del 6 marzo 1987 concede la pensione di reversibilità al coniuge superstite del divorziato deceduto a due condizioni: a) non deve essere passato a nuove nozze; b) deve percepire l'assegno alimentare stabilito nel suo ammontare dal tribunale. La prima condizione è soddisfatta, la seconda purtroppo no, dato che tu stessa ammetti che nella sentenza di divorzio non è stata prevista l'attribuzione dell'assegno alimentare. Sarà quindi ben difficile che il tribunale ti possa assegnare la pensione. In ogni caso, precisiamo che in favore delle vedove divorziate che non percepiscono l'assegno alimentare il tribunale di Firenze ha chiesto l'intervento della Corte costituzionale affinché venga eliminata la preclusione della legge e venga riconosciuta la pensione.

Il calcolo della pensione

Un lettore segnala un presunto errore di calcolo apparso nella risposta alla lettera dal titolo «Avventuriamoci nel calcolo della pensione Inps» (rubrica «Domande e risposte» del 17 ottobre 1988, pagina 10). Si è trattato di un semplice refuso perché la somma, apparsa corretta già in precedenza nel contesto della risposta, doveva essere lire 106.957.000 (e non 106.257.000 come pubblicata) diviso cinque fanno lire 21.391.400.

Ancora sul riscatto del periodo militare ai fini previdenziali nel settore pubblico

Cara Unità, con riferimento alla risposta dell'avv. Aguglia pubblicata il 10 ottobre '88 nella rubrica «Leggi e contratti» relativa all'interpretazione dell'art. 20 della legge n. 958/86 (nuove norme sul servizio militare di leva), gradirei conoscere, in maniera più esauriente, l'effettiva portata della norma rispetto all'applicazione che ne stanno facendo gli enti previdenziali destinatari. Lettera firmata. Milano

L'art. 20 della legge 24.12.1986 n. 958 recita testualmente: «Il periodo di servizio militare è valido a tutti gli effetti per l'inquadramento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale del settore pubblico». Questa norma ha creato subito un problema interpretativo, se cioè sia applicabile a tutti i casi in cui un pub-

blico dipendente abbia, comunque, prestato il servizio militare di leva, oppure in tutti i casi in cui lo stesso servizio sia stato prestato successivamente alla data di entrata in vigore della legge. Quest'ultima interpretazione è quella fatta propria dal ministero del Tesoro in risposta ad un quesito formulato dall'Enpas; peraltro, il dipartimento della Funzione pubblica ha rivolto un quesito al Consiglio di Stato, rinviando a dopo la formulazione del relativo parere l'emanazione di una circolare in proposito. In proposito, il patronato Inca ha preso posizione contro l'interpretazione fin qui fornita dal ministero del